

Dopo 40 anni la «pari dignità» è ancora tutta da costruire

■ Cara *Unità*, qualche giorno fa un giornale scriveva che nella Galleria Vittorio Emanuele di Milano una vetrina aveva esposto un gollino al prezzo di 1 milione e quel commerciante non era un pazzo: c'è gente che può spendere quella cifra. Un solo giorno a Venezia, in un albergo, compreso tutto costa due milioni; il che vuol dire che un operaio deve lavorare due mesi.

Ora io vorrei dire, è vero che c'è tutta questa ricchezza per una parte di italiani, che non guardano la cifra. Ma ci sono 3 milioni di disoccupati. Ci sono 2 milioni di coabitanti, la cosa più umiliante e mortificante che c'è al mondo per una coppia di sposi. Ci sono 5 milioni di pensionati che prendono dalle 300.000 lire alle 450.000 lire. Volendo passano anche a un milione quanti stralzi sono già pronti per dopo le feste: un dramma che dura da decenni, mentre sappiamo quante migliaia di appartamenti vuoti ci sono in Italia.

Solo pochi giorni fa un uomo si è dato fuoco a Milano essendo sfrattato, e non poteva trovare casa; un altro a Napoli si è buttato dal 4° piano per la stessa ragione. La nostra Costituzione, il 1° gennaio 1988 ha compiuto 40 anni. Ne vorrei citare due articoli.

Art. 3 - Tutti i cittadini italiani hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge senza distinzione.

Art. 4 - La Repubblica riconosce a tutti i cittadini italiani il diritto al lavoro.

Io mi domando quanti anni ci vogliono ancora per avere questa pari dignità e un lavoro per tutti, per sanare questa piaga che dura da 40 anni. Solo così non assisteremo più a tanti fenomeni disgustosi di sproporzione.

Rocco Rascano, Torino

Dubcek Gorbaciov (Marx? Engels?) Quel che conta è che hanno ragione

■ Cara *Unità*, vorrei segnalare una coincidenza singolare quanto apprezzabile che riguarda una citazione contenuta sia nella recente intervista di Dubcek all'*Unità* sia nel libro di Gorbaciov «Perestrojka».

Unica differenza il primo attribuisce ad Engels questa frase: «Il proletariato vittorioso non può imporre a una qualche nazione straniera un modo di essere felice, se non vuole affossare la propria vittoria». Il secondo attribuisce a Marx la frase: «Il proletariato vittorioso non può imporre ad altre nazioni il proprio ideale di una vita felice senza danneggiare la propria vittoria». (Con lievi differenze dovute alle rispettive traduzioni).

Non mi sono preoccupato di rivedere in biblioteca i testi per ristabilire la paternità della frase. Lascio volentieri il compito a chi avrà voglia di farlo.

Resta il fatto, che mi sembra assai significativo, di una

Reggio, una terra di nessuno?

Una recente inchiesta del «Tg2» sarà stata anche un fatto positivo, ma se il governo rimarrà sordo ai bisogni della città la rinascita sarà sempre più ardua.

■ Caro direttore, finalmente c'è chi riscopre il problema di Reggio Calabria, sfondando a volte una porta aperta. Con questo non voglio dire che la recente visita del Tg2 non sia stata un fatto positivo; voglio soltanto ricordare all'on. De Mita che da oltre 15 anni la città di Reggio Calabria è diventata terra di nessuno.

Esiste - per esempio - il problema, non di oggi, della mafia col relativo riciclaggio del denaro sporco e il commercio della droga; esistono, collegati in qualche modo, gli arricchimenti illeciti; esiste la povertà gente, i pensionati, gli anziani emarginati; esiste il problema elementare della nettezza urbana, basti pensare che, mentre alla periferia della città si usano cassonetti vetusti, nel centro storico i cassonetti

non sono mai esistiti e la spazzatura viene ammassata ai margini dei marciapiedi. Esiste finanche, a circa 50 metri dalla stazione ferroviaria (nel cuore del centro storico) una discarica e un baraccone disabitato pieno di insetti di tutti i tipi, trasformato in cesso pubblico.

Esistono i disservizi sanitari, la dequalificazione e la disorganizzazione di questi ad incominciare dagli Ospedali riuniti e vari distaccamenti, ove è possibile che succeda di tutto: dalla mancanza di medici specialisti, alcuni dei quali operano anche negli studi privati, alla mancanza o mai messa in opera di attrezzature sanitarie; alla mancanza di personale paramedico e infermieristico (basti pensare che la data per il concorso per 3 posti di bio-

logo è stata rimandata senza apparente motivo per ben tre volte) ed i pazienti vengono spesso affidati per molte ore del giorno a personale raccogli-ticcio di fatica.

Centotanta morti ammazzati a Reggio solo nell'anno 1987 mettono bene in luce le carenze organizzative della Polizia o della Guardia di finanza che non riesce - salvo pochissime eccezioni - a mettere in opera la legge Rognoni-La Torre per scoprire gli illeciti arricchimenti di uomini in odore di mafia.

Pochi ricordano per esempio che presso Saline Jonica di Reggio Calabria la fabbrica Liquichimica - malgrado si sapesse sin dall'inizio della costruzione che le bioproteine erano cancerogene dopo il passaggio dagli

animali all'uomo - non ha mai iniziato la produzione; ed in atto è quasi un ammasso di ferro arrugginito. L'aveva costruita quel bancarottiere Ursini sotto il cui patrocinio si è formato e cresciuto il finanziere Ligresti. La stessa magistratura credo sia stata un po' carente nel non volere andare a fondo di responsabilità per lo sperpero di denaro pubblico di centinaia di miliardi in questa direzione.

Per questi ed altri problemi debbo concludere che altre visite del Tg2 saranno bene accette; ma se si farà ancora orecchie di mercante a livello del governo centrale, la città di Reggio Calabria sarà sempre più terra di nessuno e la rinascita diventerà sempre più ardua.

Giovanni Surace, Reggio Calabria

che turberia, riuscì alla fine a tenerlo con me e poi a portarlo in Italia. Ricordo lettere spedite da paesi vicini al muro di Carcari, da Dego o Millesimo circa le battaglie nella zona; richieste di rinforzi, di materiale; la fuoriuscita di due spe di Giusvalla ecc.

Purtroppo, ritornato in Italia, prestai quel libro a un conoscente e - come succede - non l'ho visto più.

Vorrei dunque proporre all'*Unità* di pubblicare quelle lettere, vivacissime, per raccontare così tutta quella campagna d'Italia ai lettori. Per me, rileggerle sarebbe un sogno.

Emilio Bono, Ferrania (Savona)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

■ Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Giovanni Bosio, Somma Lombardo; Fiorella Gardini, Milano; Carlo Aini, Codogno; Nicolino Manca, Sanremo; Giuseppe Puglisi, Misterbianco; Ugo Piacentini, Berlino; Nicola Viola, Benevento; Duilio Tabaroni, Castelmaggiore; Ruggero Vaccari, Mantova; Franco Lotti, Soliera (come avrai visto il direttore ha già risposto alle questioni da te poste domenica 20 dicembre); Giovanni Crivellaro, Montegalda (abbiamo inviato il tuo scritto ai nostri gruppi parlamentari); Federica Fregni, S. Prospero (è una bambina che ci manda copia di una lettera a Babbo Natale non per aver giocattoli ma per chiedergli: «Vorrei la pace nel mondo»); Luigi Cortesi, Novate Milanese («Propongo uno spazio nella rubrica delle lettere all'*Unità* che raccolga i nominali di coloro che sottoscrivono per il giornale durante l'anno»); Luigi De Giovanni, Caserta («Occorrono 5-10 milioni di appartamenti? Libertizzate le costruzioni di case, come del resto hanno sempre fatto anche governi cosiddetti oppressori - Austria, Borboni ecc. - liberalizzate le costruzioni e si vedrà risolta definitivamente la crisi degli alloggi»); Ignazio Zola, Fontanetto Po («Siamo stati costretti ad assistere, nei giorni scorsi, alla legittimazione del rappresentante del fascismo vecchio e nuovo da parte del Segretario del Partito socialista. È possibile digerire proprio tutto, come fa lo struzzo?»; Giorgio Merlino, Nè («Cambiare il nome e il simbolo del Pci come chiede il signor Ettore Bonardi? No, né ora né mai!»); Rinaldo Albertoni, Bologna («Mi urta che l'*Unità* abbia dedicato spazio della sua prima pagina alla mostra delle pitture di Liggio, mentre l'altro che un rappresentante di morte»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisa. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Dal rogo dei libri della caserma tedesca, si salvò solo Napoleone...

■ Cara *Unità*, sono un ex internato politico in Germania, liberato dalle truppe americane e quindi avviato in un campo di concentramento, in attesa di rientrare in Italia.

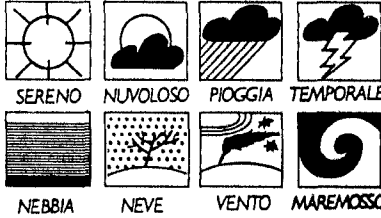
Dato che questo intervallo si prolungava per motivi principalmente logistici (posti salati, vagoni irripetibili ecc.) ma anche per poco impegno da parte del nostro governo, gli americani, per rompere la monotonia del campo, un giorno portarono con un automezzo una decina di noi in una ex caserma tedesca per farci fare un lavoro.

Il lavoro consisteva in questo: riempire capaci cestoni di libri che, a migliaia, occupavano un'immensa libreria della caserma. Libri rilegati e visibilmente ben tenuti. I cestoni venivano svuotati nel cortile e i libri venivano immediatamente irrorati di benzina e incendiati. Commenti a parte, gli americani - nella loro ignoranza - non avevano neanche badato che non si trattava di libri tutti di propaganda nazista; e neanche di tutti libri tedeschi, quantunque di argomento militare.

Nel mio cestone, preso dalla più che naturale curiosità, colpito dal titolo presi a sfogliarne uno - si trattava delle lettere che Napoleone, durante la prima campagna d'Italia, scriveva in Francia al Direttorio.

Ebbi appena il tempo di nascondermelo in seno che gli americani, accortisi che qualcosa non andava, ci minacciarono e ci perquisirono. Ma passandoci il libro con qual-

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: fino ad ora la stagione invernale è stata quasi sempre caratterizzata dalla presenza sull'area mediterranea di alte pressioni che hanno contrastato l'ingresso verso l'Italia alle perturbazioni atlantiche che sono collegate a un vasto e complesso sistema depressionario che da molto tempo staziona fra l'Europa sud-occidentale e l'Atlantico settentrionale. Allo stato attuale il tempo è caratterizzato da un convingimento di correnti umide e instabili di provenienza occidentale che mantengono il tempo sull'Italia orientale verso la variabilità.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni della penisola e sulle isole maggiori nuvolosità irregolarmente distribuita a tratti accentuata e associata a probabili deboli precipitazioni, a tratti alternate a schiarite più o meno ampie. Formazioni di nebbia anche intense riducono la visibilità sulla pianura padana specie durante le ore più fredde.

VENTI: deboli di direzione variabile. **MARI:** generalmente poco mossi tutti i mari italiani. **DOMANI:** una perturbazione atlantica addossata all'arco alpino occidentale e in movimento verso nord-est provocherà un aumento della nuvolosità a iniziare dal settore nord-occidentale dove saranno possibili successive precipitazioni, a carattere nevoso sui rilievi alpini. Su tutte le altre regioni italiane si continueranno ad avere formazioni nuvolose irregolari alternate a schiarite.

VENERDI E SABATO: le regioni settentrionali prima e quelle centrali poi risentiranno del passaggio di perturbazioni atlantiche la cui parte più attiva si muove sull'Europa centrale ma che interessano con fenomeni marginali anche il nord e il centro della nostra penisola, dove il tempo sarà caratterizzato da variabilità di nuvolosità e qualche precipitazione. Tempo variabile sulle regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-7	6	L'Aquila	-1	9
Verona	1	7	Roma Urbe	4	12
Trieste	5	10	Roma Fiumicino	5	12
Venezia	3	8	Campobasso	-1	6
Milano	-1	6	Bari	4	12
Torino	-3	4	Napoli	3	15
Cuneo	-2	4	Potenza	1	7
Genova	5	6	S. Maria Leuca	6	12
Bologna	3	6	Reggio Calabria	10	16
Firenze	3	10	Messina	11	15
Pisa	3	8	Palermo	8	13
Ancona	5	8	Catania	3	15
Perugia	3	7	Alghero	6	12
Pescara	1	10	Cagliari	10	14

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	2	6	Londra	6	8
Atene	8	13	Madrid	4	11
Berlino	0	4	Mosca	-1	0
Bruxelles	-5	6	New York	-9	-1
Copenaghen	3	6	Parigi	1	8
Ginevra	2	7	Stoccolma	0	-2
Helsinki	0	3	Varsavia	1	3
Lisbona	9	13	Vienna	-1	6

CHIAPPORI

felice sintonia. Non so se Dubcek ha potuto leggere «Perestrojka». Certo è che Gorbaciov cita la frase di Marx (secondo lui) quando, nel suo libro, confuta le pretese egemoniche attribuite, scrive, «alla mano di Mosca» e sottolinea, qualche riga più avanti, che... Il futuro appartiene a una società governata da principi di giustizia sociale, libertà e sviluppo armonioso dell'individuo. Ma ogni nazione ha il diritto di decidere se tali principi le sembrano validi e se vuole adottarli per ristrutturare la propria vita...» («Perestrojka», pagg. 199). Un buon auspicio che ci può fare bene sperare.

Bruno Marasà, Milano

Cadano gli «idoli» ma non gli «ideali»

■ Caro direttore, ogni settimana sono costretto a rilevare il fatto che nella nota che pubblico sull'*Unità* ci sono refusi che spesso cambiano il senso delle cose che voglio dire. È il caso di lunedì scorso là dove si dice che «la caduta di miti e ideali fa posto alla ragione». Se la caduta di ideali fa posto alla ragione siamo fritti. È chiaro che al posto di ideali avevo scritto «idoli». Mi dispiace ma questa volta chiedo che appaia sul giornale la correzione.

Emmele Macaluso

Se la notizia viene da Reagan... nessuno trova da ridire

■ Caro direttore, per un lavoro che sto conducendo nell'ambito degli studi universitari, ho avuto occasione di controllare, nelle settimane scorse tutto quello che i principali quotidiani italiani avevano pubblicato sull'America



Latina. È davvero incredibile quanto il reaganismo, per quanto in piena crisi, riesca a condizionare l'informazione. Mi ha lasciato di stucco, infatti, la goffaggine con la quale tutta la stampa italiana (unica, ma solo parziale eccezione l'*Unità*) tratta da tempo la questione nicaraguense: nessun giornalista ha trovato il modo di sottolineare la totale assurdità delle ultime notizie che - ovviamente attraverso il Dipartimento di Stato Usa - le bande mercenarie dei *contras* avevano diffuso poco prima di Natale. Anzi: tutti, come ispi-

rati da una comune fonte, sono sembrati prenderle molto sul serio. In breve: i *contras* avevano annunciato «la più grande offensiva dei sei anni di guerra» con l'impegno di 7000 uomini nella semipopolata zona delle bande. Questa offensiva - stando alle versioni più favorevoli ai *contras* - è pol durata meno di 48 ore e ha portato (forse) all'occupazione per una mezza giornata di uno dei tre villaggi che si trovano nella zona.

Orbene, da tutto ciò anche un non esperto di cose militari come me, non può che dedurre due cose: o i *contras* (cosa non nuova) stanno mentendo all'avallo del Dipartimento di Stato Usa o, se non mentono, hanno involontariamente fornito la più lampante prova della loro inefficienza (o, meglio ancora, inconsistenza) militare. In quegli stessi giorni un'altra guerriglia - quella alghina, certo politicamente discutibile, ma indubbiamente autentica - con solo qualche migliaio di uomini in più (erano diecimila) stava per esempio impegnando il poderoso esercito

Clio, per aiutare le donne di Napoli ad inserirsi nel mondo del lavoro

VALERIA SPAGNUOLO *

manifestazione avevano «movimentato» poco più delle nostre coscienze e che come gli interlocutori istituzionali erano sfuggenti, così la presenza delle donne era discontinua e poco risoluta. È tornata spesso, nelle nostre discussioni, la categoria della solitudine delle donne, le giovani in particolare, nei confronti del lavoro. Questa ci è sembrata la spiegazione del silenzio, anche se non il solo nemico da battere, per avere più lavoro per le donne in Campania.

Clio, un'associazione sorta per promuovere un Centro per il lavoro di informazione e orientamento per le ragazze di Napoli, nasce da quella manifestazione e dalle discussioni che l'hanno seguita. Nasce come un filo molto sottile teso tra le donne per farle sentire meno sole nei confronti del lavoro e, se ci riusciremo, un po' più tutelate.

Una iniziativa quale quella promossa da Clio si può definire in modi differenti:

- una esperienza di volontariato laico;
- un modello privatistico di intervento sul mercato del lavoro;
- una aggregazione con finalità politico, ecc., ecc.

Quello che è certo è che Clio, sorta con la fragilità intrinseca di una struttura autonoma che vuole occuparsi di lavoro in una realtà in cui il lavoro non c'è, non vuole sostituirsi a nessuno. Non vuole fare orientamento al posto della regione e delle province; né formazione al posto dell'assessorato regionale; né promozione di nuove occasioni lavorative al posto dell'agenzia per l'impiego.

Clio, come abbiamo scritto nel primo documento che abbiamo diffuso, intende agire nel senso di stimolare e sollecitare, da parte delle istituzioni ed amministrazioni coinvolte nelle politiche dell'istruzione, della formazione professionale e dell'avviamento al lavoro, politiche non solo corrette ma attive e propositive. Clio vuole aiutare le donne dell'area napoletana a trovare un inserimento meno difficile nel mondo del lavoro, ma vuole e può farlo attraverso un'azione di dimostrazione e provocazione che investe la scuola, la formazione professionale, le commissioni per l'impiego, gli uffici di collocamento, l'agenzia per l'impiego. Clio distribuirà nelle scuole di Napoli materiale informativo sul mercato del lavoro femminile, organizzerà momenti di discussione e di confronto ma, soprattutto, intende aprire uno sportello al quale le ragazze si potranno rivolgere per avere informazione ma anche assistenza e consulenza in materia di parità. Cercando un nome di donna che potesse contenere, a mò di sigla, il programma dell'associazione, ci siamo imbatute in Clio, la musa della poesia epica e della storiografia. La musa ispirava gli storici che interpretavano e davano senso agli avvenimenti passati, la nostra associazione ha l'ambizione di voler aiutare le donne di Napoli a dare maggiore senso alla loro vita futura.

■ Negli Isef (Istituti superiori di educazione fisica) sono riprese le proteste ed agitazioni degli studenti per la mancata riforma. Riforma, giova ricordarlo, di cui si parla da oltre un quindicennio, senza che sinora una legge in questo senso sia stata approvata. Nella scorsa legislatura, anche per la presenza - per la prima volta nella storia parlamentare - di un disegno di legge del governo, la commissione Pubblica Istruzione del Senato aveva compiuto un discreto passo (un apposito comitato ristretto aveva steso un testo unificato e ne erano stati approvati nove articoli) verso il traguardo della riforma. Lo scioglimento anticipato delle Camere ha vanificato l'opera da un punto di vista procedurale, tutto il lavoro svolto. Si deve ricominciare daccapo. Sinora il ministro della Pubblica Istruzione non ha ripresentato una sua proposta e nemmeno ha fatto sapere se si conosce nel vecchio progetto della Falucci o in quello del comitato ristretto di palazzo Madama. Ha solo affermato di aver dato «precise disposizioni perché si riprenda nel più breve tempo possibile» il cammino interrotto. Vorremmo sommessamente ricordare al-

contrati con il neo-presidente del Coni, il signor Arrigo Gattai e il segretario Mario Pescante per trattare dei rapporti scuola-sport. Si è parlato anche di Isef, com'era naturale. Il risultato è una commissione mista tra i due ministeri e il Coni per «approfondire» il problema e redigere un testo governativo. Si approfondisce pure, anche se quindi e più anni di studi e dibattiti hanno praticamente dissodato tutto il terreno possibile in fatto di Isef, ma soprattutto si faccia presto.

Ricordiamo che i punti fermi della «fondazione» degli istituti sono la laurea (oggi c'è il diploma) al termine di un corso universitario di quattro (invece dei tre attuali) anni; un piano di studi ampiamente rinnovato; l'eliminazione di tutti gli istituti parificati; l'inserimento delle nuove strutture (dipartimenti? facoltà?) nelle Università. Da discutere: l'equipollenza dei titoli, il corso per la riabilitazione; la collocazione degli studenti già iscritti; a chi assegnare l'insegnamento nelle elementari dell'educazione fisica e motoria; i rapporti con il movimento sportivo e soprattutto le società e associazioni (istruttori, tecnici, ecc.)

Per l'Isef riforma attesa da quindici anni

NEDO CANETTI

l'on. Giovanni Galloni che per «riprenere» il cammino sarebbe oltremodo importante che da parte del suo dicastero venisse un *input* sotto forma di un testo depositato in Parlamento.

E quindi, più che mai necessario che il ministro si faccia vivo, magari con un decreto che raccoglie i suggerimenti seri e sensati che erano venuti dai diretti interessati. Siamo perciò d'accordo con Galloni quando sostiene che bisognerà coinvolgere tutte le forze politiche (noi siamo prontissimi a questo *coinvolgimento*) e sentire il parere di coloro che hanno operato a tutti i livelli, nonché il mondo dello sport e il Coni». A parte che